

Giampiero Sammuri
con Gianni Montesano

Animali, uomini e parchi

Prefazioni di Luigi Boitani
ed Ermete Realacci


PANDION
EDIZIONI

Animali, uomini e parchi

devono essere indennizzati, del resto se lo si fa per quelli prodotti dai cinghiali - specie di nessun interesse per la conservazione e che, anzi, va limitata perché troppo abbondante - non si capisce perché non si debba fare altrettanto (e con decisione) per i danni prodotti dai lupi.

C'è poi un punto che spesso cattura l'attenzione dell'opinione pubblica: l'eventualità che i lupi possano essere abbattuti legalmente in Italia, dopo quasi 50 anni di "regime protetto". Su questo aspetto si concentrano, oltre ai media, anche le opposte tifoserie, quelle pro e quelle contro i lupi.

Io credo che, contrariamente a ciò che appare nei dibattiti che si accendono di volta in volta, gli abbattimenti siano una questione quasi irrilevante, nel bene e nel male, a differenza di tanti altri elementi. Qualche lupo abbattuto legalmente in caso di estrema necessità (in aggiunta a quelli illegali) non cambia lo stato di conservazione della specie che, come detto è molto buono e con trend positivo. D'altra parte nemmeno risolve il problema generale dei danni agli allevamenti per la qual cosa sono più efficaci le azioni di difesa sopra illustrate. Comunque proprio perché è un'azione poco significativa in entrambi i sensi, a mio avviso andrebbe ridimensionata nella sua rilevanza.

Il cinghiale

Tempo di lettura: 2 min.

Parco della maremma, primi anni '2000, primavera. Ero in osservazione con binocolo e cannocchiale da uno dei miei luoghi preferiti, il poggio di Spaccassasso, non troppo distante dal centro abitato di Alberese, in Maremma. È un ottimo punto di osservazione perché essendo molto ripido e brullo offre un'ampia visibilità, proprio su una zona dove nidificano biancone (*Circaetus galli-cus*), poiana (*Buteo buteo*), lodolaio (*Falco subbuteo*) e sparviere (*Accipiter nisus*). Dato che ci andavo spesso, i guardaparco, scherzosamente, lo avevano ribattezzato "il poggio del presidente". Quel giorno avevo già osservato movimenti interessanti dei bianconi, il sole stava calando, sarei restato massimo un'altra mezz'ora e poi me ne sarei andato. D'un tratto alla mia sinistra, ad una cinquantina di metri, compare un cinghiale (*Sus scrofa*): è un giovane maschio, diciamo di circa 40 Kg. Sono sottovento e completamente immobile. I cinghiali non è che ci vedano benissimo, la vista non è il loro senso migliore a differenza dell'olfatto e dell'udito. Io sto fermo e lui avanza proprio nella mia direzione, non sono preoccupato perché so bene che un cinghiale in campo aperto, con ampie vie di fuga, se non è una scrofa con i piccoli non è pericoloso, appena ti vede scappa. Già, penso io, ma quando mi vede? Nel frattempo, lui arriva a venti metri e continua ad avanzare piano, quando arriva a sette-otto metri, realizzo che se non mi manifesto mi sbatte addosso, allora alzo ed

6. Orsi, lupi e cinghiali



Maschio adulto di cinghiale - Foto Stenio Pasquini.

allargo semplicemente le braccia, il cinghiale mi vede e parte a velocità supersonica nella direzione dalla quale era venuto.

All'inizio del '900 il cinghiale era presente in pochissime zone in Italia: la Maremma, il Molise, il Gargano, la Calabria nord occidentale fino alla Basilicata, oltre che in Sardegna¹⁸. Era sicuramente un cinghiale molto diverso da quello odierno, più piccolo e meno prolifico, molto "mediterraneo". Il bosco era enormemente meno esteso di oggi: il primo censimento forestale attendibile, quello del 1936 stimava 5.326.040 ettari di boschi che nel 2012 erano diventati 9.973.520¹⁹ e nel 2020 addirittura 11.521.970²⁰. In pratica in 84 anni la superficie forestale italiana è più che raddoppiata aumentando del 116%. Ciò è dovuto essenzialmente all'abbandono dei terreni utilizzati per l'agricoltura e la zootecnia, soprattutto nelle aree collinari e montane, un fenomeno che ha consentito, in larga parte, l'avanzamento del bosco

Queste variazioni hanno molto favorito il cinghiale, l'estensione dei boschi per ovvi motivi di habitat e la riduzione del pascolo brado perché ha diminuito la competizione alimentare con gli animali domestici, in particolare con i maiali. Oltre a queste condizioni molto favorevoli, la crescita esponenziale del cinghiale è stata enormemente facilitata da consistenti immissioni a fini venatori con animali prevalentemente di origine centro-europea, quindi più grandi e

¹⁸ Apollonio M., E. Randi, S.Toso, 1988- The systematics of the wild boar (*Sus scrofa* L.) in Italy. Boll. Zool., 3: 213-221.

¹⁹ Nicolò Camarretta, Nicola Puletti, Ugo Chiavetta & Piermaria Corona (2018) Quantitative changes of forest landscapes over the last century across Italy, Plant Biosystems - An International Journal Dealing with all Aspects of Plant Biology, 152:5, 1011-1019, DOI:10.1080/11263504.2017.1407374.

²⁰ FAO Global Forest resources Assessment (FRA) 2020.

Animali, uomini e parchi

prolifici. A partire dagli anni '50 il cinghiale è stato introdotto praticamente in tutta la penisola, ma anche nelle isole, in Sicilia dove si era estinto nel 1800, all'Elba, a Caprera e all'Asinara. La cosa era all'epoca perfettamente legale e, anzi, era spesso effettuata da soggetti pubblici, come le amministrazioni provinciali. Si sono dovuti attendere gli anni '90 perché alcune regioni, in primis la Toscana, proibissero le immissioni di cinghiali e addirittura il 2015, perché fosse vietato con legge su tutto il territorio nazionale²¹. Con la stessa norma veniva vietato anche il foraggiamento dei cinghiali, con esclusione di quello finalizzato all'attività di controllo (abbattimento o cattura). Oltretutto per entrambe le violazioni si prevedeva una sanzione penale che quindi le elevava a reati e non a semplici infrazioni amministrative.

Quanti sono?

Tempo di lettura: 8 min.

ISPRA nel rapporto presentato il 13 gennaio 2023 a Viterbo nel corso dell'evento di Confagricoltura "Fauna Selvatica e territori, conoscere per gestire", stimava un milione e mezzo di cinghiali presenti sul territorio nazionale e Coldiretti parlava addirittura di due milioni, denunciando il forte impatto economico sulle attività agricole.

I danni che il cinghiale ad alta densità fa alla biodiversità sono più difficilmente quantificabili dal punto di vista economico, ma sono comunque significativi. Un importante articolo pubblicato nel 2017²² ha analizzato ben 119 studi relativi all'impatto del cinghiale sugli ecosistemi naturali, producendo una sintesi corredata di analisi statistiche. Gli impatti più consistenti riguardano la vegetazione ed in particolare plantule e bulbi, ma sono anche importanti quelli sugli uccelli, con predazione diretta di uova o giovani per quelli che nidificano a terra, ma anche attraverso la riduzione di invertebrati che sono la base alimentare di molte specie di passeriformi. Lo stesso studio ha messo in relazione i danni agli ecosistemi prodotti dal cinghiale con numerosi parametri per quantificare il valore degli impatti. Quelli maggiori risultano associati alle popolazioni di cinghiale introdotte, alle isole e ai prati. L'Isola d'Elba se ne aggiudica in pieno due su tre e, inoltre, ci sono anche i prati.

Ad inizio 2022 alle problematiche relative alla gestione del cinghiale si è aggiunta quella della comparsa in Italia della peste suina africana, inizialmente in una zona tra il Piemonte e la Liguria e poi nella zona di Roma. La malattia infettiva determinata da un virus è micidiale per i suidi, quindi anche per i ma-

²¹ Legge 28-12-2015 n. 221.

²² Genov Peter et al. "Ecological impact of wild boar in natural ecosystem", 2017, Chapter 36, Cambridge University Press.

6. Orsi, lupi e cinghiali

iali domestici, ma non è contagiosa né per l'uomo, né per altre specie animali. Proprio con il fine di tutelare gli allevamenti sono state emanate delle ordinanze dal commissario straordinario nominato per l'emergenza. L'effetto più diretto sulla gestione del cinghiale è che i capi catturati, anche nelle aree protette, non possono essere trasferiti in aree recintate come allevamenti o aziende faunistico venatorie, ma devono essere abbattuti sul posto o avviati alla macellazione.

Credo che oggi la stragrande maggioranza delle persone in Italia sia consapevole che i cinghiali sono troppi, fuori controllo e presenti in ambiti non adatti ad una specie selvatica, come le grandi città. Dal punto di vista strettamente tecnico, la riduzione del cinghiale o anche l'eradicazione in ambiti circoscritti sono operazioni meno complicate rispetto a quelle che riguardano altre specie. Facendo un conto rapido, personalmente, ho catturato direttamente o, partecipato insieme ad altri, ad operazioni di cattura, sia a scopo scientifico che di controllo, su almeno 40 specie diverse (mammiferi, uccelli, pesci, invertebrati). Non c'è nessun dubbio che quella che ho trovato più facile da catturare è stato il cinghiale, essenzialmente perché, a differenza di altre specie, le esche alimentari hanno un'attrattività specifica eccezionale. Anche gli abbattimenti in zone aperte, sia da appostamento diurno che notturno con utilizzo del faro, favoriti da opportuno foraggiamento, hanno una buona efficacia. L'integrazione dei due metodi è quella che produce i risultati migliori per la riduzione dei cinghiali; infatti, con le catture si incide prevalentemente sulle femmine e sui giovani, mentre con gli abbattimenti sui maschi adulti.

Detta così sembra abbastanza facile e, in effetti, tecnicamente lo sarebbe, ma poi subentrano altre valutazioni, sensibilità, interessi e scuole di pensiero.

Una delle teorie più in voga è che per limitare il numero dei cinghiali bisogna prolungare il periodo della caccia, magari praticandola anche nelle aree dove oggi è vietata, tipo i parchi. Questa teoria è molto sponsorizzata da ambienti venatori e spesso assecondata e condivisa da governi locali, visto che le regioni, tutte insieme, nel 2022 hanno proposto al governo per rispondere alla crescente "emergenza cinghiale" di prolungare il periodo per la caccia.

Chi propone questa "ricetta", in buona fede, fa più o meno questo ragionamento: i cinghiali sono troppi e vanno ridotti, chi è che li abbatte? I cacciatori. Diamogli più tempo e ne abatteranno di più.

Chi fa questa riflessione dimostra di non avere nessuna conoscenza di come funziona l'attività venatoria, che ha l'obiettivo esattamente opposto, e cioè non quello di ridurre nel tempo una specie della quale si va a caccia, ma anzi aumentarne il più possibile la consistenza.

Questa cosa si spiega con facilità se facciamo l'esempio delle lepri e dei fagiani. Esistono delle aree specifiche che si chiamano "zone di ripopolamento

Animali, uomini e parchi

e cattura”, nelle quali si favorisce l’incremento di queste specie in vari modi. La caccia è vietata, vengono predisposte colture idonee all’alimentazione di lepri e fagiani, e i loro potenziali predatori (volpe, corvidi) vengono ridotti, cosa che fino agli anni ’60 del secolo scorso avveniva con esche avvelenate ed attualmente con metodi selettivi previo parere di ISPRA. Quindi si incrementano i numeri di fagiani e lepri per farli irradiare naturalmente nelle zone circostanti dove si caccia, oppure si catturano e si trasferiscono in zone anche lontane, per aumentare artificialmente la loro densità. Oltre agli animali così incrementati, ne vengono utilizzati anche altri, prodotti in strutture di allevamento, per immetterli nei territori di caccia ed aumentare ulteriormente la densità.

Infine, una cosa che è comune a tutte le specie delle quali si va a caccia, è che nel periodo riproduttivo, quello primaverile, l’attività venatoria è vietata proprio per favorire al massimo l’incremento numerico da “utilizzare” nell’autunno successivo.

Da quanto ho esposto penso che, anche un non addetto ai lavori, possa rispondere con facilità ad una domanda: i cacciatori con le loro attività spingono verso una riduzione di lepri e fagiani o al contrario fanno tutto il possibile per incrementarne il numero?

Con il cinghiale è la stessa cosa, anche se con modalità diverse dipendenti dalla specie. Ho ricordato che nel 2015 sono stati vietati immissioni e foraggiamento dei cinghiali su tutto il territorio nazionale, evidentemente due attività che ne favorivano la diffusione e l’incremento. Ma dall’immediato dopoguerra chi è che ha spinto gli enti pubblici ad effettuare immissioni di cinghiali? Ovviamente i cacciatori, così come il foraggiamento (salvo qualche situazione cittadino-animalista di cui parlerò più avanti). L’alimentazione artificiale è uno strumento formidabile per incrementare una popolazione di cinghiale, soprattutto somministrata nel periodo pre-riproduttivo. Infatti, una femmina in salute e con buone riserve di grasso è in grado di allevare e portare allo svezzamento un numero ben maggiore di giovani, rispetto ad una denutrita. I cacciatori questo lo sanno perfettamente e infatti hanno da sempre utilizzato il foraggiamento in maniera sistematica. Come ricordato dal 2015 immissioni e foraggiamento sono attività illegali, come tutte le cose vietate non è detto che non avvengano ancora, ma l’impressione è che le immissioni non avvengano quasi più, mentre il foraggiamento, più facile da “nascondere”, qua e là continui ad essere effettuato.

Al di là di questi metodi, ce ne sono altri assolutamente legali per favorire un’alta densità di cinghiali. Per spiegare meglio come questo avviene, faccio un parallelo con un’attività zootecnica. Se un allevatore di bovini possiede 80

²³ In realtà magari qualcun meno perché la produttività non sarà del 100% ma è un esempio.

6. Orsi, lupi e cinghiali

fattrici sa che ogni anno gli produrranno 80 vitelli²³, che lui può far crescere e vendere. Se però vende anche 5 fattrici l'anno successivo avrà 5 vitelli in meno, mentre se, con qualche modifica gestionale, riesce ad avere 5 fattrici in più beneficerà di un uguale incremento di vitelli. È vero che se vendesse anche le 5 fattrici quell'anno realizzerebbe di più, ma l'anno dopo di meno e lui, invece, vuole essere come minimo costante. Il cacciatore di cinghiale ragiona nello stesso modo e, accanto ai metodi vietati che ho descritto, ce ne sono altri invece assolutamente legali, ma di una buona efficacia. Molti di questi li ho imparati in un territorio speciale per questo, la Toscana meridionale ed in particolare la Maremma. Come detto in precedenza fino agli anni '50 del secolo scorso il cinghiale era presente in poche zone d'Italia e la Maremma era una di queste, per tale motivo in questo territorio la caccia al cinghiale ha radici più profonde che nel resto d'Italia. Scherzando, ma nemmeno troppo, dico spesso che in Maremma, da questo punto di vista, siamo all'Università. Io ci sono cresciuto e per 35 anni ho lavorato in uffici che si occupavano di gestione faunistica e quindi anche di caccia. La mia funzione mi ha portato ad avere rapporti con centinaia di cacciatori, dai quali ho imparato molte cose pratiche e, soprattutto, nel caso specifico, come si può (legalmente) avere il maggior numero di cinghiali a disposizione per il periodo venatorio.

Preliminarmente, a chi non lo sa, bisogna spiegare che la caccia al cinghiale è organizzata attraverso "squadre" di cacciatori, ognuna delle quali ha un territorio assegnato abbastanza limitato. Quindi l'obiettivo non è che ci siano tanti cinghiali da prelevare in assoluto, ma tanti in quel ristretto territorio. Altro elemento importante è che i cacciatori hanno un'ottima percezione di quello che è il trend dei cinghiali nel "loro" territorio, se sono in crescita o in diminuzione. Fare stime delle popolazioni di cinghiali è molto complicato anche per dei biologi (ed anche a mio giudizio inutile e poi spiegherò perché). I cacciatori, invece, conoscono perfettamente l'influenza che hanno variazioni stagionali sulla produttività dei cinghiali come, ad esempio, le annate di "pasciona", cioè quelle in cui c'è una produzione consistente di ghiande, fondamentali per l'alimentazione pre-riproduttiva delle femmine.

All'interno dei loro territori ci sono delle aree dove non cacciano mai, i cosiddetti "riservini". Non c'è nessun divieto, nessun cartello, ma in pratica funzionano come le zone di ripopolamento e spesso sono individuati con acume e conoscenza, nelle zone migliori per la riproduzione.

Come dicevo in precedenza, il trend dei cinghiali nel proprio territorio è ben percepito dai cacciatori e questo già prima che si apra la caccia, nella Toscana meridionale tradizionalmente il primo di novembre. Con l'inizio dell'attività venatoria, via via la percezione si irrobustisce, anche attraverso i dati dei car-

Animali, uomini e parchi

nieri e, in genere, dopo il secondo mese di caccia, tra la fine di dicembre e primi di gennaio, ad un mese dalla chiusura del 31 di gennaio, si fa il punto della situazione. Rispetto ai cinghiali che ci sono ne abbiamo abbattuti pochi o tanti? L'obiettivo, come per l'allevatore, è non abbatte troppi, il che farebbe diminuire la quantità prelevabile l'anno successivo. E quindi, se si pensa di aver premuto troppo sull'acceleratore, si tira il freno. Come? Se fino a dicembre si è andati a caccia tre giorni a settimana a gennaio ci si va per due o anche una sola giornata. Addirittura ricordo che a Siena un anno una squadra di caccia al cinghiale, il 15 di gennaio smise del tutto di andare a caccia. Per questo *mi fa sorridere* la proposta delle regioni di ampliare il periodo nel quale è consentita la caccia al cinghiale. Potrebbe essere anche esteso a tutto l'anno, le squadre grossetane e senesi continuerebbero ad iniziare il primo di novembre ed a smettere nel momento in cui riterrebbero di essere arrivati al numero giusto di abbattimenti.

Un'altra tecnica utilizzata per avere il miglior incremento possibile è quella di non abbattere femmine nel mese di gennaio a ridosso del periodo riproduttivo; infatti a quel punto sono già fecondate e più maschi si abbattono e minore competizione alimentare c'è per le femmine in periodo riproduttivo. Alcune squadre, addirittura, con regolamento interno, applicano sanzioni pecuniarie a chi abbatte femmine di gennaio...

Per quanto esposto mi sembra che affidarsi ai cacciatori per ridurre i cinghiali sia un po' complicato. Con questo non voglio colpevolizzare una categoria che fa delle cose legittime come quelle descritte, ma solo evidenziare che i decisori che non hanno presente il quadro completo della situazione, rischiano di scegliere una terapia non adatta.

I difensori dei cinghiali

Tempo di lettura: 4 min.

E veniamo al secondo aspetto della gestione del cinghiale: le posizioni animaliste. Bisogna dire che questa componente ha un'incidenza importante nelle zone urbane, molto meno nelle aree rurali, dove il cinghiale non resta "simpatico" come lo scoiattolo grigio o il daino. Oggi il cinghiale scorrazza tranquillamente nelle grandi città, a Roma come a Genova.

Dal punto di vista tecnico la gestione del cinghiale in tali ambienti sarebbe ancora più facile che negli ambienti rurali, ma mentre in questi ultimi ad osteggiare la riduzione dei cinghiali sono i cacciatori, nelle città sono gli animalisti. Sono state raccolte 170.000 firme per "salvare" i cinghiali a Roma. Quello che mi sfugge del modo di vedere le cose dal punto di vista animalista è perché alcuni animali sono particolarmente meritevoli ed altri no. Ogni anno in Italia

6. Orsi, lupi e cinghiali



Parco della Maggiolina, La Spezia.

in attività venatoria vengono abbattuti circa 257.000 cinghiali (Media 2015-21) e nella stagione venatoria 2021-22 oltre 330.000, a questi se ne aggiungono altri 42.000 abbattuti in operazioni di controllo (non a caccia) dei quali almeno 16.000 nei parchi e nelle altre aree protette²⁴. Cosa hanno di speciale i cinghiali dentro Roma per non subire la stessa sorte? Oltretutto ci sono sui social dei filmati che mostrano persone a Roma che portano da mangiare ai cinghiali (reato) ed addirittura uno in cui una persona recupera dentro Roma un cinghiale, evidentemente malato, e dice che lo va a portare fuori dal raccordo anulare (altro reato) perché *“altrimenti per la peste suina lo abbattono”*.

Forse in questo senso l'avvenimento più significativo è rappresentato da quello che è successo nell'estate del 2022 alla Spezia. Traggo le informazioni da un articolo uscito sul Secolo XIX del 14 agosto. Un piccolo branco di cinghiali composto da due scrofe e relativa prole vagava per la città e *“per motivi di sicurezza”* (così scrive il giornale) è stato rinchiuso nel parco pubblico della “Maggiolina” che, di conseguenza, è stato precluso alla fruizione pubblica, compresi un'area per il gioco dei bambini e un bar. Sembra che ci sia stato chi ha sostenuto che dovevano essere abbattuti e chi, invece, si è strenuamente opposto organizzando “picchetti e sorveglianza”. Su questa diatriba è intervenuto il sindaco che ha emesso un'ordinanza secondo la quale i cinghiali dovevano essere catturati e rilasciati in *“una zona sicura, senza nessun abbattimento”*. Come detto più volte, la legge 221/2015 vieta l'immissione di cinghiali e consente una deroga solo per aree debitamente recintate. Quindi trasferire cinghiali

²⁴ Dati ISPRA, evento citato, Confagricoltura “Fauna Selvatica e territori, conoscere per gestire, Viterbo 13-1-2023.

Animali, uomini e parchi

catturati in un'area recintata era teoricamente possibile fino al 25 febbraio 2022 quando, con DPCM (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri) è stata adottata l'ordinanza n.1 del commissario straordinario alla peste suina africana, che vieta su tutto il territorio nazionale la *"movimentazione di suini selvatici catturati, ivi incluse le aree protette, diversa da quella finalizzata alla macellazione o all'abbattimento immediato"* (art. 3, comma, 1 punto c). Mi pare che non sia necessario essere fini giuristi per capire che, ovunque vengano catturati cinghiali, ci siano due possibilità: o si abbattono subito o si portano in una struttura di macellazione. Da ciò ne consegue che l'ordinanza del sindaco, che io non ho letto, se formulata nei termini che riportava il giornale è palesemente illegittima. Il sindaco poi, secondo il virgolettato, a supporto della sua ordinanza cita la recente modifica costituzionale ricordando che lo stato tutela *"l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni"*. Magari gli sfugge che è perfettamente in linea con questo dettato, che le aree protette italiane tolgono 16.000 cinghiali all'anno dai loro territori, prevalentemente abbattuti con arma da fuoco. Per quale motivo lo fanno? Ovviamente per tutelare *"l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni"*, come egregiamente fa il parco del quale il suo comune fa parte, quello delle Cinque Terre, abbattendone almeno 200 all'anno.

L'articolo prosegue supportando l'ordinanza del sindaco, ma non ho capito se come dichiarazione dello stesso o come commento del giornalista, dicendo che la modifica della Costituzione dice anche che *"la legge dello stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali"*. Personalmente è una cosa che ho salutato con grande soddisfazione, unitamente a quella che riguarda ambiente, ecosistemi e biodiversità. Manca infatti una legge organica di tutela della fauna e c'è una sola eccezione, la legge 157/92 *"Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"* che purtroppo riguarda solo mammiferi ed uccelli (questo vuol dire fauna selvatica omeoterma). Però, essendo il cinghiale un mammifero, dobbiamo constatare che c'è già una legge specifica, come indica la modifica costituzionale.

Tornando all'articolo del quotidiano ligure, si legge anche che l'area è presidiata dai carabinieri che hanno arrestato *"un'attivista francese che ha tentato di spaccare un cancello e, fermata, ha aggredito i militari"*. Si afferma anche che altri hanno lanciato cibo all'interno del parco (chissà se hanno commesso questo reato quando c'erano i carabinieri?). Ma la cosa più bella è un trafiletto in cui si riporta: *"sostiene la LAV: vanno reintrodotti in natura"* e ammonisce *"procedere con gli abbattimenti potrebbe essere un reato!"* Ovviamente con il beneficio d'inventario, visto che non è riportato chi avrebbe fatto queste affermazioni, ma questa è fantastica: per la soluzione del problema viene pro-

6. Orsi, lupi e cinghiali

posta una cosa che è un reato (“*vanno reintrodotti in natura*”) e si dice che è un reato fare quello che l’ordinanza sulla peste suina africana indica di fare: cioè abatterli o avviarli al macello.

La fine della storia diventa surreale: a parere richiesto, ISPRA, ovviamente, conferma quanto dice l’ordinanza sulla peste suina. Ma viene convocata una riunione (conferenza dei servizi?) con il presidente della regione Liguria, il sindaco, il sottosegretario alla salute e il commissario per la peste suina, al termine della quale si decide una deroga speciale per la quale questi nove cinghiali, a differenza di tutti gli altri d’Italia, possono essere spostati e non abbattuti, cosa che avviene andando a finire in un recinto privato, con la regione che sosterrà gli oneri di sostentamento e dopo tre settimane (di agosto) finalmente il parco viene riaperto alla fruizione. Negli stessi giorni il presidente della regione afferma che, per le emergenze legate al cinghiale, il numero di abbattimenti verrà elevato a 35.000 capi. I nove famosi ovviamente sono esclusi.

Finita qui? No, a fine ottobre, dopo l’apertura della caccia al cinghiale, i 9 sono “misteriosamente” scomparsi dal recinto. Tutto lascia pensare che siano fuggiti (non si sa se con qualche “aiuto” umano) e quindi, per loro sfortuna, hanno perso il loro “salvacondotto” e sono tornati a far parte, potenzialmente, dei 350.000 cinghiali che ogni anno vengono abbattuti in Italia e dei 35.000 previsti per la regione Liguria, o, se vanno nel vicino Parco nazionale delle Cinque Terre, degli oltre 200 che li vengono abbattuti...

Nota abbastanza curiosa è che la LAV, sempre in base a quanto dicono i media, avrebbe “sporto denuncia contro ignoti, per furto al patrimonio indisponibile dello Stato”. Ora è vero che la legge 157 al comma 1 dell’articolo 1 recita: ***La fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato.*** Poi al comma 1 dell’Art 2 aggiunge: ***Fanno parte della fauna selvatica oggetto della tutela della presente legge le specie di mammiferi e di uccelli dei quali esistono popolazioni viventi stabilmente o temporaneamente in stato di naturale libertà nel territorio nazionale.***

Di conseguenza se qualcuno avesse fatto scappare i cinghiali, non avrebbe fatto nessun furto, in un certo senso avrebbe restituito gli animali al proprietario, lo Stato, commettendo però un altro reato, quello dell’immissione di cinghiali, vietata su tutto il territorio nazionale, come spiegato in precedenza.

Come ridurre la presenza

Tempo di lettura: 2 min.

In primo luogo voglio chiarire che il cinghiale non va demonizzato. Negli ambienti boscosi è una componente importante dell’ecosistema e svolge un suo ruolo. Il problema è l’aumento esagerato favorito dall’uomo e, soprattutto, la

Animali, uomini e parchi

presenza in zone dove non ci dovrebbe proprio essere come ambiti urbani, isole piccole e medie, aree a bassa copertura boscosa.

Accennavo in precedenza l'inutilità di stimare la consistenza dei cinghiali, per varie motivazioni: la prima è che contare i cinghiali è abbastanza difficile, soprattutto in ampie aree boschive e le stime, anche le migliori, hanno un ampio margine di errore, oltre ovviamente ad essere costose. Poi qual è lo scopo? Quello di sapere se sono troppi? Il problema è che una densità che in un contesto produce dei danni importanti all'ecosistema o alle attività umane, in un altro ne produce di molto bassi. E quindi, più che contare i cinghiali è più semplice, preciso ed anche economico, stimare gli impatti che la sua presenza produce. Ultima considerazione: il cinghiale va controllato dal punto di vista numerico più o meno in tutto il territorio nazionale, in alcune situazioni più intensamente che in altre. Non è l'orso marsicano che dobbiamo tutelare con tutte le nostre forze e per il quale sapere se sono tre di più o tre di meno è fondamentale.

Se mai ci dovessimo accorgere un giorno, che il prelievo del cinghiale stia diventando troppo intenso, ci vorrebbe poco a rallentare e riequilibrare, con la sua capacità riproduttiva il cinghiale recupererebbe subito.

Come dicevo all'inizio di questo capitolo, tecnicamente non è troppo difficile catturare o abbattere cinghiali, però non è molto economico: mi spiego: la mia convinzione è che per ottenere buoni risultati bisogna affidare queste operazioni a imprese specializzate che svolgono questa attività concentrandosi sulle femmine e soprattutto nel periodo riproduttivo; l'esatto contrario di quello che fanno i cacciatori. Questo approccio presenta due problemi il primo è che non ci sono molte imprese specializzate da questo punto di vista in Italia e il secondo è appunto quello economico, nonostante che, se si conteggiasse il valore della diminuzione dei danni alle colture agricole e all'ecosistema, sicuramente il bilancio sarebbe positivo. I cacciatori, in modo individuale possono dare il loro contributo, si tratta di mano d'opera volontaria e che ha il know how per intervenire. È però necessario un rigido controllo della pubblica amministrazione; mi ricordo alcuni abbattimenti fatti in provincia di Siena quando il tasso di tiri sbagliati era molto elevato e nel caso delle femmine rasentava il 100%... Ripeto: l'aspetto tecnico non è difficile, quasi banale, il problema sta in capo alla politica. Se ci si accontenta di fare annunci ad effetto come quello di dire che si amplia il periodo di caccia, consegnando la gestione a chi non ha nessun interesse a ridurre il numero dei cinghiali o si ha timore di far rispettare le norme come nel caso dei cinghiali "urbani", il problema non si gestisce. Se la politica cerca il consenso o dei cacciatori o degli animalisti a seconda dei casi, il fenomeno è incontrollabile, proprio come sta avvenendo.